

XI CONGRESSO UIL EMILIA ROMAGNA E BOLOGNA

RELAZIONE SEGRETARIO GENERALE USCENTE UIL EMILIA ROMAGNA E BOLOGNA GIULIANO ZIGNANI

Care delegate, cari delegati,

rappresentanti delle Istituzioni, graditi ospiti e cari colleghi, benvenuti all'XI Congresso della Uil Emilia Romagna.

Ringrazio per la presenza le delegate e i delegati, tutti i rappresentanti delle Istituzioni e gli ospiti che oggi con la loro presenza e con il loro contributo onorano i nostri lavori.

Per la Uil, incontrarsi, dialogare e confrontarsi, sui cardini portanti della azione sindacale, è un valore fondamentale per la nostra democrazia e per l'intera collettività.

Il congresso è un percorso articolato, attraverso il quale il gruppo dirigente della Uil incontra i delegati, a partire dai posti di lavoro, dalle leghe dei pensionati e da un confronto con giovani studenti, per presentare quanto fatto nel corso dei quattro anni trascorsi e per discutere e condividere le azioni da realizzare per gli anni successivi.

In questi mesi tutte le strutture della Uil sia confederali sia di categoria, prima nei territori e poi a livello regionale si sono quindi incontrate con migliaia di persone, lavoratori, pensionati, giovani.

In tempi nei quali si è pensato di sostituire il confronto con un tweet, il congresso rimane la vera democrazia partecipativa, un confronto autentico con le persone, per garantire un reale coinvolgimento e quindi il miglior legame dei lavoratori alla propria organizzazione sindacale.

Tanto è vero che tra tutti i congressi orizzontali e di categoria che si sono susseguiti da febbraio ad oggi abbiamo incontrato circa 14mila tra delegate e delegati siamo stati presenti in ogni posto di lavoro, abbiamo parlato con tutti, io personalmente ho partecipato a 43 congressi partendo dai congressi di base, vi garantisco che è stata una grande esperienza.

Poter parlare con le lavoratrici e i lavoratori con le pensionate e i pensionati e con i giovani è la più bella ed affascinante esperienza che una persona può fare.

Solo così si costruisce consenso sulle proposte, dando forza alla nostra azione per contrastare i problemi noti e trovare le soluzioni attese.

Questo grande movimento di persone e di relazioni, si concluderà con il Congresso nazionale Uil il prossimo 21, 22 e 23 Giugno a Roma.

Voglio anche rimarcare che il confronto diretto con le persone avviene, per gli uomini e le donne della nostra organizzazione, tutti i giorni, tutti i mesi e tutti gli anni, come sempre accaduto e come sempre accadrà.

La nostra azione si costruisce con l'ascolto e con il dialogo e con una presenza continua fra le persone, che incontriamo, per risolvere i loro problemi, erogare servizi, costruire proposte e risposte, nei posti di lavoro e nella vita di tutti i giorni.

In un modello di società che spinge su individualismo e divisioni, il sindacato cerca di unire, mira alla coesione, alla giustizia sociale e alla solidarietà.

La fotografia della società dove viviamo è però molto differente da quella che vogliamo costruire.

In tutti noi è forte il desiderio di una svolta nella vita del nostro Paese, di un sussulto di orgoglio da parte di tutte le forze politiche, imprenditoriali e sociali, per fare uscire il nostro Paese da un pantano fatto di una sofferenza diffusa in milioni di persone, ovvero un grave disagio sociale che brucia la speranza nel futuro.

Purtroppo occorre essere franchi nell'affermare che la politica, non ha saputo rappresentare le necessità del Paese, incapace di mettere al centro le aspettative dei suoi cittadini ed è certamente vero che in queste condizioni i nostri sforzi, hanno cercato di mitigare i danni di politiche regressive.

Penso che occorra essere realisti sulla situazione del nostro Paese, non certo per rincorrere inutili pessimismi, piuttosto per rilanciare una azione soddisfacente, consapevoli che non possiamo sentirci soddisfatti di come stanno andando le cose e accanto a ciò che ha fatto e farà il sindacato è evidente che un grande colpo di reni, lo dovrà fare la classe politica.

La situazione economica e sociale dell'Italia e dell'Europa, dopo un decennio di devastante crisi economica e sociale, evidenzia macerie economiche e sociali che non possiamo tacere per un falso ottimismo di convenienza; usciamo infatti dalla fase acuta della crisi, con una leggera ripresina, spesso inutilmente esaltata, quando è del tutto evidente che questa sottile e difforme ripartenza dell'economia, non migliora quella enorme spaccatura sociale che è sotto gli occhi di tutti.

Il Paese è uscito profondamente cambiato dalla crisi, anche a causa di fallimentari politiche di austerità, che si sono rivelate cosa molto diversa da politiche di migliore gestione delle risorse pubbliche.

In questi anni di tagli alla stato sociale ed ai diritti, non si è abbattuto il debito pubblico, al contrario è stata aumentata drammaticamente la forbice fra ricchi e poveri, distruggendo quel ceto medio, dove a buon diritto si collocavano anche tanti lavoratori e pensionati.

In questi anni si è colpito il mondo del lavoro attraverso un dumping istituzionale al ribasso, che ha finito per abbattere il costo del lavoro, con frequenti incursioni a destrutturare contrattazione, qualità del lavoro e tutele dei lavoratori, costruite in decenni di lotte e di emancipazione.

I danni di questa stagione politica, contrassegnata da un liberismo sfrenato, spacciato per riformismo, sono per tutti i cittadini, lavoratori e pensionati, ma in particolare si assiste ad un accanimento su giovani e donne.

Si pensava che il liberismo sfrenato, l'assenza di regole, liberasse l'economia e producesse un eldorado per tutti, abbiamo visto che eccetto un certo feroce capitalismo, che prosciuga il Paese e sposta nel mondo i propri interessi, è arrivato un tracollo generalizzato, che ha colpito lavoratori, pensionati, giovani, donne ma anche una parte del mondo produttivo.

Per la Uil oggi come ieri, una vera ripresa economica non può essere scollegata da una ripresa sociale e può solo partire dal lavoro, dalle persone, dai lavoratori, dai pensionati.

L'illusione di un Paese efficiente, perché risanato nei conti pubblici, ma con le persone che vi abitano ridotte alla povertà, è una menzogna, spesso profetizzata da tanti bocconiani, e che dobbiamo sconfessare in modo radicale.

Le persone sono il vero valore di un Paese e tanto più in un Paese che non può competere per materie prime, abbiamo il compito di riscoprire il valore della nostra storica capacità, in innovazione, idee, cultura, arte.

Il nostro Paese deve avere quindi la capacità di investire e ripartire dai GIOVANI che qui vivono e qui vorrebbero costruire il loro futuro se non fossero abbandonati a se stessi.

Ci occupiamo di immigrazione, un tema certamente molto sensibile, ma non ci preoccupiamo abbastanza dell'emigrazione dei giovani, che nel nostro Paese non vedono né speranza né futuro e che sempre di più scelgono di partire!

I giovani sono per la Uil un bene prezioso, un valore su cui investire!

Per questo la nostra organizzazione continuerà a dialogare con loro, cercando nuove forme di incontro, provando a costruire un clima di fiducia e continuando a dimostrare che il sindacato può, deve e sarà la sede giusta per costruire le risposte migliori alle loro aspettative.

Perché il sindacato, per tanti ex giovani è stato il luogo della conquista e dell'emancipazione, dunque perché oggi dovremmo rassegnarci all'idea di chi afferma che è difficile rappresentare i giovani?

È falso, il punto è che dobbiamo offrire a loro, proposte, prospettive e soluzioni alla legittima necessità di costruire un giusto progetto di vita, di lavoro e di famiglia.

I dati Istat ci illustrano spesso in modo contraddittorio una leggera diminuzione delle disoccupazione, tuttavia a fronte di dati modesti è evidente che il dato è costruito su movimenti occupazionali di carattere precario.

È evidente una contrazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Il punto della situazione è che è peggiorata la qualità del lavoro!

Certa propaganda di parte, vorrebbe negare questa realtà.

È stucchevole ad esempio la puntuale lamentela di alcuni interlocutori del settore turistico, che segnalano l'impossibilità di reperire lavoratori per la stagione estiva.

A fronte di questa offerta di lavoro inevasa, perché non si trovano dunque lavoratori?

La risposta è semplice! Mettendo da molti anni a questa parte, in competizione e al ribasso, lavoratori locali e stranieri, a forza di tirare la corda dello sfruttamento, si sono stancati sia i lavoratori locali sia quelli stranieri.

Possiamo dunque pensare di tollerare, condizioni di lavoro eccessive, sottopagate e molto parzialmente in regola, accettando di sentire descrivere i giovani non disposti a questo sfruttamento, poco inclini al sacrificio, perché preferiscono la paghetta dei genitori?

No! Non possiamo accettare questa situazione e queste offese gratuite, ed è proprio denunciando in modo energico questa situazione, che riusciremo a dialogare con i giovani.

Ed è anche mettendo in luce queste degenerazioni, fatte di troppo lavoro nero e grigio e di illegalità e di scarsa sicurezza, che si trova persino la spiegazione di un dato fiscale che nei bassi redditi medi, in particolare in zone turistiche della regione, lascia pochi dubbi sulla diffusione di evasione fiscale.

Possiamo veramente pensare di reggere le sfide del futuro, deprimendo i lavoratori, la qualità del lavoro, la qualificazione del lavoro, la produttività, possiamo cioè pensare di deprimere il reddito di tutte queste persone, sapendo che sono attori e anche consumatori nel territorio di tutto ciò che può fare girare l'economia?

No, certo che non possiamo accettare una visione così perdente e miope dello sviluppo.

Lavorare non significa solo offrire una prestazione in cambio di una retribuzione, non si tratta solo di quel valore fondante la nostra costituzione, perché andando oltre al tema dei valori, che per quanto ci riguarda è sacro, il lavoro di qualità è soprattutto un fattore determinante per una ripresa economica sana, equilibrata, consistente.

E' un requisito fondamentale per una redistribuzione efficace sia in redditi sia nella ricostruzione dello stato sociale universale per un modello di società giusto e funzionante.

Invece si è preferito illudersi che la soluzione alla disoccupazione fosse quella di creare precariato "truccato" da lavoro stabile, e così pezzo dopo pezzo se da un lato si liberalizzava il lavoro precario aggiungendo proroghe e togliendo causali, dall'altra si cancellava la sicurezza del posto fisso, con quella che è forse la peggiore riforma del lavoro mai fatta da un Governo, il Jobs Act!

Una norma che ha prodotto una visione di società che non può appartenere a un sindacato come la Uil forte di quella cultura della sinistra sociale che ha costruito le fondamenta del nostro diritto del lavoro.

Una norma che tra le altre cose si è dimostrata un fallimento dal punto di vista dell'incremento occupazionale.

E' noto che nella migliore delle ipotesi sono stati stabilizzati lavoratori che erano già inseriti negli assetti aziendali e molto semplicemente, grazie a generosi contributi, si è accelerato un percorso già previsto.

Una legge molto costosa che non ha prodotto un reale incremento di occupazione, che a detta degli stessi imprenditori, è possibile solo attraverso i latitanti investimenti per lo sviluppo.

Una legge che ha soprattutto e scientificamente innestato l'idea che il lavoro è merce di scambio, che le tutele sono inutili vincoli, la dignità dei lavoratori servita in un piatto d'argento, per uno sviluppo che non ha poi prodotto nulla di buono.

Su queste basi si articola l'idea spregiudicata che sta alla base del controllo dei lavoratori, immaginato con i braccialetti di Amazon, spacciati per innovazione e invece esempio massimo di un vecchio modo di fare impresa con tecnologie di sfruttamento 4.0.

Il tema della precarizzazione del lavoro e dei lavoratori contrattualizzati è e dovrà essere sempre di più la nostra ossessione.

Ma non solo, si è cercato di mettere in contrapposizione le persone e le generazioni tra di loro, sostenendo una irresponsabile contrapposizione fra persone fragili con tutele dignitose e persone senza tutele e quindi in condizione di fragilità assoluta.

Un atto di irresponsabilità, che poi ha generato un fenomeno di diffusa rabbia, che solo valutazioni politiche approssimative, possono confondere con populismo.

Il sindacato confederale ha il compito di raccogliere questa rabbia, offrendo risposte, perché dove la politica ha cercato di dividere, noi dobbiamo cercare di unire, con una visione di società giusta!

Mi preme ricordare che in un clima di attacco strumentale al sindacato, sprigionato con una incredibile enfasi mediatica, proprio durante la realizzazione del Jobs Act, la Uil per contrastare una deriva pericolosa e cercare di correggere alcune scelte disastrose, decise di fare lo sciopero generale del 12 dicembre 2014.

Una scelta difficile, quella che ha visto in prima linea Carmelo Barbagallo, difficile perché realizzata in un quadro sindacale diviso.

Ma una scelta giusta, perché ha segnato con molta forza e in una fase particolarmente difficile, l'autonomia della Uil, che ha messo in prima linea una battaglia sacrosanta e di merito per contrastare la deriva del Governo su pessime leggi a danno dei lavoratori.

Una scelta che se ci pensiamo bene, ha dato un segnale forte anche a favore dell'unità sindacale, perché ha costretto il fronte sindacale a tenere conto che la Uil in mancanza di una linea comune, non ha remore a procedere autonomamente.

Su queste basi si sono poi costruite le premesse che hanno portato ad una linea di azione più unitaria ed efficace per rivendicare e rinnovare i contratti nazionali di lavoro, un'altra intuizione di Carmelo, portata avanti con forza mentre una della politica e una parte del mondo imprenditoriale voleva abolire la contrattazione nazionale, e su queste basi si è costruito poi un percorso unitario per incrinare la legge Fornero.

A conti fatti, se ci riflettiamo bene, dobbiamo ammettere, che in quel clima, non possiamo dire che si trattava di battaglie scontate, e dobbiamo riconoscerci, di avere costruito anche grazie a manifestazioni molto partecipate, un clima di consenso e che in questo percorso il ruolo della Uil è stato molto determinato e determinante.

Su questi basi si è giunti al recente accordo sulle regole contrattuali sottoscritto con Confindustria.

Viviamo in un Paese con una pressione fiscale che si attesta oltre il 44%, con una distribuzione del carico fiscale gravemente iniqua.

Ricordo anche la stima di oltre 4,6 milioni gli individui poveri e circa 10 milioni le famiglie con figli che versano in grave difficoltà economica; sono peraltro stime al ribasso.

A queste sfide, che graffiano la pelle delle persone, possiamo rispondere con strumenti per la povertà, sapendo che le risorse necessarie non sono un tema secondario, oppure possiamo rispondere con politiche di sviluppo e di redistribuzione.

Tanto più perché al declino in atto e alla dilagante sofferenza sociale, dobbiamo aggiungere gli inevitabili cambiamenti che verranno dettati dall'inesorabile avanzata della tecnologia.

Se infatti alla mancata capacità di fronteggiare la crisi in questi anni aggiungiamo l'innovazione e il cambiamento che porterà Impresa 4.0 quello che si rischia è veramente una esplosione di una bomba sociale.

Come ci poniamo di fronte alla stima di perdere circa 5.000.000 di posti di lavoro per effetto dell'automazione e innovazione dei processi produttivi?

Quali saranno gli strumenti con cui Governare insieme alle imprese questi mutamenti?

E' evidente che la prima risposta va cercata, non trincerandosi nei confini Nazionali, ma cominciando a chiedere alla Europa di svolgere un vero ruolo politico e non solo contabile.

E' necessario costruire una rete di regole europee che valgano per tutti, e prima di tutto per quelle Multinazionali che assorbono le nostre aziende salvo poi delocalizzare in Paesi in cui la manodopera è più conveniente, a danno di tutele e sicurezza dei lavoratori.

Non possiamo ignorare il fatto che un modello di sviluppo esasperato, che sprema i lavoratori e che per fretta, non curanza, mancata formazione o adeguamento ai dispositivi di sicurezza, ha prodotto al Primo maggio di quest'anno oltre 200 morti sul lavoro a livello Nazionale, con un aumento del 10% rispetto all'anno precedente, nella sola Emilia Romagna da inizio anno ad oggi 16 sono state le morti bianche.

Questi padri, madri, o figli deceduti sul lavoro, pesano sulla coscienza di chi ha un'idea del lavoro come merce di scambio e questo modello di sviluppo dobbiamo rifiutarlo.

Così come diventa ormai non più rinviabile l'apertura di un serio ragionamento sulla riduzione dell'orario di lavoro, senza che ciò intacchi la retribuzione, anche attraverso forme di compartecipazione dei lavoratori all'interno delle scelte aziendali per una più efficace politica di produttività e redistribuzione di risorse.

Le elezioni politiche del 4 Marzo ci consegnano un quadro politico complicato ma altrettanto chiaro, che ci lancia un messaggio inequivocabile, servono scelte e persone non legate a vecchi modi di fare politica, ma soggetti in grado di agire per il bene delle persone.

Le ultime consultazioni avviate dal Presidente della Repubblica ci stanno consegnando l'ennesimo dato di irresponsabilità da parte dei partiti e dei rappresentanti del parlamento, che a causa di vari veti incrociati figli di una politica vecchia e stantia mettono in serio rischio il paese da attacchi speculativi che ricadranno inevitabilmente sui cittadini.

Per queste ragioni invitiamo tutte le forze politiche ad assumersi la responsabilità a dare un governo a questo paese con pieni poteri.

In questa tornata elettorale ha prevalso un giudizio molto netto da parte degli elettori, che solo un atto di superficialità estrema potrebbe definire, di protesta o legato al riconoscimento di assistenzialismi.

La partecipazione dei cittadini è stata significativa e il messaggio è stato chiaro si raccoglie quello che si è seminato negli anni, e il giudizio sulla qualità della semina non la racconta l'Istat, ma il sentimento popolare.

Piaccia o meno, il risultato è una salutare lezione per tutti, che può favorire una riflessione più attenta su quanto fatto o non fatto in passato.

O si è in sintonia con le persone, con la parte viva del Paese, oppure si perde il consenso, molto rapidamente, questo ormai è chiaro e la Uil auspica che la politica, comunque la si pensi, riacquisti quella credibilità che è il sale della democrazia.

Parte della politica ha sottovalutato certi movimenti, ha preferito etichettarli come anti politica, evitando di ascoltare la voce di quei milioni di persone che hanno scelto un radicale cambiamento, sfiduciati dalla vecchia idea di spartizione del potere, sempre più incapace di parlare con le persone, ascoltarle e rispondere ai loro problemi.

Ma questo "cambiamento", sotto molti aspetti positivo, può considerarsi sufficiente per perseguirlo?

Dobbiamo infatti auspicare che si formi rapidamente un nuovo Governo, auspicando che maturi la consapevolezza che il tema non è tanto sulle giovani e nuove, ma di idee e azioni concrete e innovative.

Per questo bisogna affermare che il nostro Paese deve salvaguardare il nostro Stato sociale pubblico e universale, fatto da sanità, previdenza, scuola, sicurezza, e deve tutelare quei lavoratori che garantiscono questo strumento di redistribuzione, distinguendo il tanto di buono da ciò che non funziona!

La politica liberi il nostro stato sociale dalla burocrazia bulimica che soffoca chiunque abbia voglia di investire nel nostro Paese. E ci liberi dai burocrati, che costruiscono migliaia di leggi e regolamenti inutili che poi alimentano sprechi e corruzione.

La politica ci liberi dai dipendenti infedeli, che minano il lavoro di quella maggioranza che svolge bene il proprio compito.

La politica restituisca dignità e funzioni a molti enti pubblici svuotati di risorse e competenze, mi riferisco ad esempio ai centri per l'impiego.

Viceversa è forte il sospetto che la politica, voglia affossare il pubblico, ovvero il nostro stato sociale, per favorire interessi privati e privatizzazione.

Io penso che tra i tanti assessorati, alcuni più di testimonianza che di sostanza, che oggi quello che servirebbe nella stragrande maggioranza delle nostre amministrazioni locali sia una delega alla sburocratizzazione o semplificazione amministrativa .

Accanto alla sburocratizzazione, se vogliamo facilitare gli investimenti privati nel nostro Paese, occorre spiegare ancora alla politica che non servono leggi peggiorative a regolare i rapporti di lavoro, piuttosto una azione di abbattimento del cuneo fiscale!

Abbatte l'imposizione fiscale sul lavoro, per retribuzioni più pesanti e un minore costo del lavoro a favore di chi investe nel lavoro di qualità.

Non è accettabile che i lavoratori italiani costino di più e percepiscono di meno nel contesto europeo.

Insieme a Cgil e Cisl dobbiamo quindi rilanciare una vertenza per una riforma del sistema fiscale.

Sappiamo che sui redditi fissi, da lavoro e da pensione grava il 90% del gettito fiscale e quindi sono questi cittadini che si fanno carico del sostegno al nostro sistema sociale ed è insopportabile la tolleranza che nei fatti garantisce una evasione fiscale a favore di nuclei di cittadini molto ben identificabili.

Abbatte le tasse è un dovere, ma è un dovere abatterle a chi le paga facendole pagare a chi non le paga o esporta i propri capitali all'estero in paradisi fiscali.

Trovo l'idea della tassa unica eliminando il principio della proporzionalità, una distorsione della realtà che favorirà i ricchi.

Al contempo vanno estirpati alla radice anche gli oltre sessanta miliardi di corruzione che dimostrano una patologia del nostro paese.

Tutti noi desideriamo che si formi un Governo credibile, che combatta i problemi con equità e gestisca la ripresa, utilizzando il metodo del confronto prima di tutto rispondendo ai problemi che ho illustrato nella mia relazione e che riassunti chiedono quale modello di società si vuole?

Si vuole accettare come inevitabile il declino, considerandolo come il risultato di una diversa distribuzione delle risorse su scala globale e quindi immaginare che la strategia per contrastare la povertà sia nel reddito di cittadinanza o salari minimi garantiti, a denotare una visione di società piegata all'assistenzialismo e all'aumento delle forbice tra ricchi e non ricchi?

Oppure si vuole creare ricchezza per redistribuirla?

Contrattazione nazionale e di prossimità, riforma fiscale, salvaguardia dello stato sociale pubblico, semplificazione e sburocratizzazione, sono quindi perni fondamentali per rispondere a questi quesiti.

A ciò occorre riattivare insieme a Cgil e Cisl una azione di forte contrasto alla Legge Fornero, proseguendo nell'azione di smontare pezzo per pezzo questa legge, dopo la breccia, l'obiettivo deve essere un radicale cambiamento.

Se una parte della politica è convinta che la Fornero vada abrogata, se dopo averla votata una parte della politica vuole cambiarla, la Uil non può che condividere questa opportunità.

Un meccanismo di uscita più flessibile per tutti i lavoratori, con 41 anni di contributi o 63 anni di età o quota 100, e con meccanismi di salvaguardia più favorevoli per le attività usuranti, deve essere un nostro chiaro obiettivo.

Così si ripristina una uscita dal lavoro adatta alle esigenze di vita e di famiglia delle persone, così si favorisce il ricambio occupazionale, innestando forza lavoro più giovane e qualificata.

Da questo punto di vista, in ordine alla compatibilità e alla spesa previdenziale italiana, occorre dirimere una volta per tutte la questione della spesa assistenziale caricata impropriamente sulla spesa previdenziale. Non abbiamo bisogno delle falsificazioni del Boeri di turno, per perpetrare l'opera di demolizione delle tutele previdenziali.

Oggi siamo noi a chiamare il Governo per rivendicare sviluppo e in quanto ai sacrifici necessari per la migliore gestione delle risorse pubbliche, questi vanno chiesti a chi non li ha mai fatti!

Il Sindacato in questi anni è stato in prima fila per combattere sempre battaglie contro quelle aziende in Emilia Romagna e a Bologna potrei citare decine di casi ma mi limito a citarne solo alcune: Amazon, Froneri, Castelfrigo, La Perla. Per non parlare delle vertenze che si sono susseguite nel sito aeroportuale di Bologna, vertenze Interporto, per ultima la vertenza aperta che riguarda i così chiamati riders che altro non sono che dei lavoratori che sfrecciano in bicicletta per le nostre città che sempre più spesso scelgono di delocalizzare scaricando quel patrimonio di risorse umane che fino a qualche tempo fa avevano reso grande il prodotto di quella stessa azienda.

Come a tutti noto anche nel comparto Artigianato l'attività sindacale è cresciuta non a caso i risultati conseguiti attraverso la contrattazione e la bilateralità hanno prodotto nuovi ed importanti strumenti di tutela per i lavoratori del settore.

Con orgoglio diciamo che siamo la seconda regione in Italia come numero in questo comparto di iscritti per la UIL.

Al tempo stesso abbiamo fronteggiato con gli strumenti a nostra disposizione centinaia di crisi aziendali.

Crisi che colpiscono tutti i nostri settori trasversalmente.

Il sindacato ha salvato migliaia di posti di lavoro e aziende.

Abbiamo sopperito all'assenza di una politica, che si era rinchiusa nei palazzi e che a ripreso a calcare le piazze solo in occasione delle ultime elezioni.

L'abbiamo fatto in questa regione ... e in ogni Camera sindacale ...

Perché se le tematiche nazionali sono centrali per lo sviluppo e la redistribuzione è altrettanto vero che in Emilia Romagna, seppure realtà in posizione avvantaggiata rispetto ad altre zone d'Italia, gli effetti della crisi hanno lasciato un segno molto pesante.

La nostra Regione si colloca in posizione di vantaggio se la si considera come ricchezza *pro capite*, la disoccupazione è sotto il 6% circa 4 punti in meno della media nazionale la coesione sociale, lo sviluppo economico, il buon livello dei servizi offerti ai cittadini, ma sono ancora evidenti alcune questioni aperte e le statistiche medie, non rappresentano una distribuzione mediamente soddisfacente di reddito e opportunità.

Anche nella nostra regione sono aumentate le distanze fra chi sta molto bene e tanti, troppi che non stanno affatto bene.

Il nostro territorio, oggi più di ieri, a fronte delle mutate situazione economica del nostro Paese e del contesto internazionale, necessita di ulteriori interventi che gli permettano di rilanciarsi tra le eccellenze italiane.

Con questa visione e con questa idea abbiamo proposto unitariamente e poi condiviso la discussione del Patto per il Lavoro. Un accordo politico importante che dobbiamo continuare a valorizzare e realizzare proprio su quei temi a noi cari: Legalità e Sicurezza, Infrastrutture e qualità del lavoro.

Se da un lato quindi, diamo atto al Presidente Bonaccini di aver avuto coraggio politico con la sottoscrizione di un accordo in tempi dove pareva un tabù sottoscrivere accordi con i sindacati, dall'altro dobbiamo con onestà fare una verifica molto serena e concreta sui risultati conseguiti.

Perché alcuni indicatori positivi, hanno certamente fruito di questo clima di collaborazione, ma ad esempio quando guardiamo il dato occupazionale, non possiamo negare che anche in Emilia Romagna la qualità del lavoro è sofferente, ovvero dilaga il precariato e su questo tema io suggerisco di avere più coraggio per affermare che non è questo il punto di arrivo.

La proposta sull'applicazione dell'art. 116 della Costituzione, ovvero di una maggiore autonomia finanziaria attraverso un mantenimento per determinate e concordate esigenze di parte del gettito fiscale altrimenti destinato allo Stato Centrale, rappresenta una scelta che il presidente Bonaccini ha fatto in modo opportuno, identificando un tema giusto, ma liberi da quelle finalità tutte di tipo politico, collegate ad una spinta verso un autonomismo illusorio.

Su questa strada occorre insistere con il prossimo Governo con l'obiettivo di allocare risorse importanti per permettere nuovi investimenti a partire dagli investimenti in infrastrutture.

I lavori da compiere sono tanti ma quelli degni di essere menzionati sono sicuramente la Cispadana, la Ferrara Mare, il Passante di mezzo a Bologna, (chiamatelo come volete), ma è un'opera che va fatta per rilanciare la città di Bologna in una grande opera infrastrutturale che guarda allo sviluppo economico dell'area metropolitana per i prossimi 20 anni ed il completamento del people mover, il rinnovamento del porto di Ravenna, la pedemontana Campogalliano-Sassuolo, l'ultimazione dei lavori post-sisma, l'adeguamento e rinnovamento delle linee ferroviarie regionali, l'adeguamento della E45, la metropolitana di Costa e l'Ospedale nuovo di Piacenza. Senza naturalmente dimenticare che manca ancora oggi un vero sistema aeroportuale; siamo un paese a vocazione turistica con una Romagna di eccellenza e manca ancora oggi un vero aeroporto che sia in grado di dare risposte a questa vocazione.

Oggi il mondo vive di cambiamenti repentini ed è per questo che ogni amministrazione a partire da quella regionale deve non solo saper interpretare il momento in cui ci troviamo ma deve anche avere la forza di anticipare i cambiamenti e le misure che possono permettere a un territorio di sopravvivere e di migliorarsi.

Per questo nei nostri interventi focalizzavamo i temi da trattare su quali prospettive di crescita dare al nostro territorio, o su quali saranno le scelte che possono attirare capitali, nuovi investimenti e di conseguenza generare nuova occupazione e risorse da reinvestire per procurare ricchezza da poter distribuire per uscire dalla triste contingenza in cui ci troviamo.

Perdere queste occasioni significa perdere posti di lavoro di cui il nostro territorio ha un drammatico bisogno.

Occorre quindi estendere il patto per il lavoro, integrarlo con un Patto regionale per le Giovani generazioni che come detto prima vivono fragilità e condizioni che necessitano di interventi radicali.

Alle giovani generazioni dobbiamo offrire una garanzia diversa da quella data da Renzi col Jobs Act o quella data da Garanzia Giovani, ovvero da modelli di ingresso dei giovani al lavoro, che vanno rivisti perché utilizzati non come porta d'ingresso al lavoro, ma abusati in modo diffuso.

Non può essere infatti un giorno lavorativo a dare la misura della occupazione giovanile che, in questo mercato senza regole rischia di non dare prospettive per il domani.

Avere una grande Università che garantisce una formazione di eccellenza è poca cosa se queste possibilità devono essere trovate all'estero e se il contenitore formativo rimane scollegato dal mondo del lavoro, dalle esigenze di impresa 4.0, e non possono essere alcune circoscritte sperimentazioni in eccellenze aziendali, che pure ci sono, a dare il segno di un problema che deve avere una risposta complessiva.

Dobbiamo quindi pensare a come colmare quel gap che si crea dal momento della acquisizione di un titolo di studio o professionalizzante sino all'entrata nel posto di lavoro.

Voglio soffermarmi anche su alcuni aspetti critici nel nostro sistema di welfare.

Certo, siamo messi molto meglio di alcune altre Regioni, ma come ripeto alcune crepe le stiamo vedendo da tempo.

Abbiamo assistito al dumping contrattuale di alcune realtà private accreditate che hanno scelto lo sfruttamento dei lavoratori e perdurano nel farlo in barba all'accreditamento e alle delibere regionali.

La Uil ha considerato sostenibile una integrazione fra pubblico e privato, consapevoli però che al pubblico debba spettare programmazione, controllo e parti significative di gestione, unitamente al privato accreditato; l'obiettivo è erogare servizi efficaci ai cittadini.

Le esternalizzazioni non sono la via per garantire continuità o un maggiore accesso a ciò che viene offerto al cittadino, la capacità di coniugare la centralità del pubblico con la complementarità del privato invece sì.

Come abbiamo sempre detto però la centralità del pubblico non può essere persa e il Servizio deve restare in mano a una gestione che deve garantire la salvaguardia dell'universalità dei nostri servizi, già per questo quindi, una gestione privatizzata di pezzi di welfare non può essere una risposta che la Uil prenderà in considerazione.

Ricordiamoci sempre che Noi siamo l'Emilia Romagna con un nostro modello sociale.

Il sistema welfare, nella nostra regione, è sempre stata un'eccellenza.

Anzi, dirò di più e lo dico con il giusto orgoglio di chi, come la Uil, ha contribuito alla sua costruzione, il welfare emiliano-romagnolo è a tal punto all'avanguardia da essere preso a modello in altre regioni, ma anche all'estero.

Qui siamo riusciti, proprio perché abbiamo giocato un ruolo di primo piano, a costruire un sistema anche integrato capace di intercettare i veri bisogni dei cittadini, dando loro risposte di qualità in termini sanitari, ma anche sociali.

Non fosse altro noi siamo stati la prima Regione a istituire il Fondo per la non autosufficienza, finanziandolo con risorse proprie, fondo che ora è legge nazionale.

E' evidente che tutto questo ha dei costi enormi che un Paese, uscito da una lunga crisi, non riesce più a reggere.

Certo, è vero che la nostra regione ha fronteggiato l'impatto della congiuntura meglio delle altre proprio in virtù di una maggiore ricchezza economica e di una migliore solidità del sistema, ma è altrettanto innegabile come il prezzo pagato non abbia fatto sconti.

Con immediate ricadute sui cittadini.

Il Welfare State che fino ad ora ha retto l'impalcatura socio sanitaria del paese e anche della nostra regione, mostra evidenti scalfiture. Non nascondiamocelo è in crisi. Una crisi che non ci possiamo permettere, però poiché quando si parla di sanità o di sociale si parla di 'beni' primari.

Ne consegue che, per la sua stessa sopravvivenza, occorra un ripensamento del welfare che da state diventi society. Ovvero che sia l'intera società e non solo lo Stato, a farsi carico delle situazioni di bisogno.

In questo modo si viene così a creare una sorta di triangolo tra enti pubblici; business community ovvero dalle imprese e la società civile organizzata.

O per dirla in modo più ampio il Terzo Settore.

In questo modo i tre 'vertici' sono chiamati a interagire tra loro in modo organico e sistematico quando c'è da impostare un piano dei servizi oppure ci sono da programmare forme di intervento.

In questo modo i servizi non saranno più impersonali come nel welfare state perché è la società civile organizzata che si fa interprete dei bisogni delle persone.

Questo mentre l'ente pubblico garantisce l'universalismo e il mondo dell'impresa può trovare le risorse.

E il sindacato? Il sindacato in questa partita riveste un ruolo primario perché il welfare deve, inderogabilmente, rimanere pubblico e senza ombre di illegalità. Inoltre questa idea di welfare può essere un perfetto volano per un'economia di servizi che ha come prima e immediata ricaduta la necessità di creare occupazione; buona occupazione, con contratti di lavoro nazionali e molta formazione.

È lapalissiano che, quando si parla di economia, posti di lavoro, welfare chi meglio del sindacato ha gli strumenti in mano per creare le condizioni affinché tutto ciò porti ad un vero sviluppo che non lasci indietro nessuno e soprattutto non calpesti nessun lavoratore.

Il welfare non è business, è valore, integrazione, e rispetto degli individui.

Vogliamo quindi maggiore chiarezza e un coinvolgimento vero sul Piano regionale per la sanità ambito dove abbiamo chiuso, insieme alle categorie del Pubblico impiego e l'Amministrazione regionale importanti accordi per la garanzia della occupazione di lavoratori che ogni giorno garantiscono assistenza.

La sanità è infatti la vera sfida a cui ci dovremo avvicinare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

La nostra sanità era e resta ancora oggi un valore per la collettività, un valore determinato non tanto dalla capacità di amministrare quanto dalla competenza e dal valore dei professionisti che ogni giorno operano in questo settore nel quale migliaia di lavoratori ogni giorno sopportano carenze strutturali e una burocrazia abnorme che la politica si guarda bene dal superare.

Non dimentichiamoci infatti che il panorama italiano ci riporta un forte malessere sul tema dell'accesso ai servizi, un malessere dettato da strumentalizzazioni e da carenze che non hanno nulla a che vedere con lo scontro sociale in cui qualcuno ci vorrebbe portare.

Un tema che qualche forza politica va cavalcando non consapevoli forse che ciò che ha sempre contraddistinto l'essere un italiano è la capacità di inclusione e di accoglienza che ha reso solido e unito il nostro popolo.

Non possiamo pertanto in alcun modo condividere le barricate contro chi richiede asilo o aiuto, consapevoli però che l'emergenza umanitaria che il panorama geopolitico ci sta riportando necessita di risposte eque e dignitose tanto per noi quanto per chi accogliamo.

Non possiamo lasciare in mano, come ci è capitato di vedere in altre Regioni, la gestione di servizi a chi pensa solo a fare affari così come non possiamo permetterci di non intervenire su un tema che oggi è centrale e che domani lo sarà ancora di più.

La multiculturalità delle società, anche della nostra, non è più un'ipotesi ma una certezza che va governata.

Dobbiamo essere fermi nel sostenere che chi viene in questo nostro grande Paese deve avere la possibilità di integrarsi dotando i servizi di strumenti e risorse che non creino assistenzialismo, ma partecipazione alla vita del Paese.

Dall'altra parte dobbiamo avere il coraggio di dire che chi, al contrario sceglie di vivere in Italia delinquendo deve essere cacciato.

E lo dico senza timore di essere tacciato di razzismo poiché i valori laici che fondano la nostra organizzazione parlano sia di diritti ma anche di doveri, il dovere di rispettare regole e leggi è un cardine per una società coesa.

E proprio su questo tema, dobbiamo avere la consapevolezza che la nostra Regione non è esente dalla criminalità.

La nostra regione è stata considerata per anni una regione tranquilla ma la malavita organizzata ha cercato e talvolta è riuscita a mettere radici.

La nostra regione non è più immune da infiltrazioni mafiose e dall'aumentare della microcriminalità.

Come pensiamo quindi di far fronte a questa situazione?

Il sindacato è stato in prima linea nel Processo Aemilia, essendosi costituito parte civile e la Uil ha dato dimostrazione delle sue idee nella recente iniziativa tenuta a Bologna con Carmelo Barbagallo e il Capo della Polizia Gabrielli.

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che la lotta alla criminalità organizzata la si può fare solo con risorse, mezzi e uomini ed anche con nuove leggi che garantiscano la certezza della pena, mezzi e uomini che mancano, necessari per far fronte alla crescente illegalità, occorre quindi aprire su questo fronte una vera e propria vertenza sicurezza.

Diversamente il rischio sarà quello di consegnare altri pezzi della nostra società e del tessuto produttivo alla criminalità e alla insicurezza.

Dobbiamo quindi lavorare per una vera integrazione tra le persone e tra i servizi in una società che recuperi ed espella l'illegalità.

Noi in Emilia Romagna ci stiamo provando utilizzando un metodo tanto caro al Sindacato, il metodo della concertazione.

Tanto è vero che abbiamo sottoscritto in questi ultimi 2 anni accordi importanti con la Regione Emilia Romagna come il testo unico sulla legalità e appalti, così come abbiamo fatto con la Prefettura di Bologna.

Queste nostre riflessioni, questa voglia di protagonismo per il benessere dei nostri cittadini, si nutre dell'ascolto, del confronto e della partecipazione dei giovani, delle donne, dei lavoratori e di chi ci ha permesso di superare la crisi oggi, cioè i milioni di pensionati che si sono fatti carico più di ogni altro soggetto nel nostro Paese di una crisi che, senza di loro, non ci vedrebbe qui oggi a parlare di futuro.

Per fare questo dobbiamo capire dove vogliamo andare valorizzando quello che abbiamo fatto sino ad oggi, un lavoro in un contesto difficile, che è stato compreso dai nostri associati e da tanti cittadini che ci guardano con fiducia.

Basti pensare che il numero di iscritti alla Uil ad ogni livello sta aumentando.

Le risposte che quindi ci stanno dando i lavoratori i pensionati e i giovani sono positive.

Abbiamo riscontrato queste risposte sia nell'incremento degli iscritti sia nello straordinario risultato ottenuto dalla UIL, e più in generale da tutto il sindacato confederale nelle elezioni Rsu dello scorso Aprile.

Molti credevano o forse auspicavano che avremmo anche noi subito l'onda lunga della politica, così non è stato, non abbiamo solo tenuto, abbiamo dimostrato che i lavoratori partecipano alla vita del Sindacato in ogni circostanza.

Questo lo dobbiamo alla capacità di coinvolgimento che come Uil, Cgil Cisl abbiamo dimostrato in questi anni, misurandoci tutti i giorni con i lavoratori che rappresentiamo e nella consapevolezza che le nostre battaglie hanno bisogno di un'unità d'azione del sindacato.

In quest'ottica dobbiamo portare avanti il lavoro svolto da tutta la Segreteria nazionale nel ricercare sempre e prioritariamente l'unità d'azione del sindacato, perché solo così, si possono vincere le prossime sfide e a dare una prospettiva ai milioni di lavoratori che rappresentiamo.

La nostra unità è anche il primo e principale baluardo al dilagare di sindacati corporativi, spesso sindacati di comodo, molto spesso creati ad arte per indebolire il sindacato confederale, ovvero quel soggetto sociale che ancora oggi è in grado di dialogare a milioni di persone al di là di differenze di età, appartenenza politica o luogo di nascita.

Risposte che vanno ricercate proprio nel grande lavoro che la Segreteria nazionale ha fatto in questi anni rimettendo la Uil al centro del dibattito tra sindacati.

Un lavoro, quello della Segreteria Nazionale che, con la condivisione, il sostegno e la passione dei nostri delegati ha rimesso al centro del dibattito politico nel Paese la Uil, offrendo grande visibilità e incisività della nostra Organizzazione su tutti i temi politici e contrattuali.

In anni difficili nei quali tutti tendono a dividere, noi abbiamo cercato di unire il mondo del lavoro la cui testimonianza più evidente è il grande lavoro fatto su tutte le Piattaforme contrattuali.

E questa determinazione e vigore è anche frutto di quanto da noi discusso e condiviso prima a Bellaria nel 2012 e poi nella Conferenza di Organizzazione Uil dello scorso Novembre 2016.

Un percorso che ha messo le basi per il rilancio dell'organizzazione in una logica di modernità, di inclusione e di prospettiva.

Un percorso però che, al contempo, non ha mai dimenticato il valore della condivisione.

Una condivisione che va ricercata partendo dalla chiarezza degli obiettivi e da una puntuale analisi, aperta al contributo di tutti i livelli della Uil Regionale, in un confronto di merito e libero da pregiudizi.

Credo non sfugga a nessuno di voi che sul piano organizzativo la situazione della Uil Emilia Romagna presenta evidenti difformità in termini di gestione dei Servizi e di diversi livelli di presenza sindacale ed organizzativa.

Ciascun modello organizzativo ha una propria dignità, purché si chiarisca che la Uil è una struttura unica e unitaria, nella quale l'obiettivo è identificarci con un chiaro Noi, senza equivoci di altri tempi, dove vigevo un Noi e un Voi.

Come dicevo nella Uil regionale coesistono due modelli gestionali delle Cst che devono, essere il punto di partenza per la Uil regionale di domani, facendo sì che vengano valorizzati i rispettivi punti di forza e superati quelli di debolezza ricorrendo a interventi funzionali, strategici e non frutto di "ricette generiche".

Non nutro alcun dubbio sul fatto che qui, oggi, tutti condividiamo queste premesse, e pertanto anche le scelte che ne stanno discendendo, sul tema della regionalizzazione dei servizi.

Scelte che sono state discusse e condivise in ogni ambito della nostra organizzazione.

L'obiettivo che ci poniamo è quello di un adeguato presidio confederale con una forte legittimazione come elemento di garanzia per garantire la migliore attività e diffusione di tutte le strutture verticali o se volete di categoria e la loro capillare presenza nei luoghi di lavoro o nei luoghi di aggregazione di pensionati e di giovani.

Per questo che come UIL Emilia Romagna stiamo immaginando di mettere a punto un agile strumento di aggregazione che stimoli un fattivo sindacato di comunità. (Progetto Camper)

Questo obiettivo lo si vuole perseguire, salvaguardando gli equilibri sia di carattere organizzativo che operativo confederali e nelle diverse articolazioni di categoria.

Nell'ottica di questa sinergia si colloca anche la definizione di nuovi equilibri, sia di carattere organizzativo che operativo, tra dimensione sindacale e servizi UIL.

Abbiamo convenuto che tali nuovi equilibri possano essere efficacemente valorizzati attraverso il processo di regionalizzazione dell'Ital e delle Società corrispondenti del Caf al fine di garantire un più lineare percorso di uniformazione di metodi operativi e procedure.

Gli obiettivi che la Conferenza Nazionale ci ha indicato delineano una riforma orientata in una direzione di marcia che ci porterà verso una diversa e migliore Organizzazione dei servizi regionali oltre ad un ripensamento migliore della Uil Emilia Romagna nel suo insieme.

E' altrettanto chiaro che ogni riforma comporta un grande confronto e un dibattito costruttivo.

Un dibattito quindi non deve essere fine a se stesso ma proteso a trovare soluzioni e sintesi in grado di creare condivisione.

Se oggi marceremo disuniti domani saremo perdenti.

Sono convinto e dobbiamo continuare a lavorare per costruire questo percorso, per una Uil sempre più protagonista.

Ogni categoria ha legittime esigenze di autonomia ma così come dimostrato ampiamente dalla Confederazione in tutte le iniziative a sostegno di tutti i lavoratori e di tutti i settori produttivi, dal pubblico al privato, le peculiarità e le rivendicazioni delle Categorie sono peculiarità e rivendicazioni della Uil.

In questi anni nessuno è stato lasciato solo e questo grazie al fatto che la Confederazione è forte e consapevole delle esigenze di tutti.

Un sindacato che in questi anni è sempre riuscito a fare sintesi e trovare una risposta che unisse e non dividesse e che garantisse soluzioni non solo ai cittadini e ai lavoratori ma anche e soprattutto a tutti coloro che sono la vera linfa della Uil, quei quadri che ogni giorno portano la nostra voce in tutto il Paese, attraverso la strada del rinnovamento.

Vogliamo mantenere la nostra caratteristica, capacità indipendente e di elaborazione, per rimanere punto di riferimento per la politica, rimanendo nella politica ma in posizione di forte autonomia.

Sono consapevole che i temi importanti di un cambiamento non possono esaurirsi in due giorni di dibattito congressuale, ma ho la presunzione che come i temi politici e le nostre proposte possono essere da stimolo per il confronto con le autorità presenti in sala oggi, così i temi organizzativi possono essere da stimolo per il dibattito e il contributo che i delegati al congresso porteranno in queste giornate di lavoro.

Care amiche, cari amici, care compagne, cari compagni

Credo che molto sia stato detto, e che tanto altro resti da dire.

In questi due giorni di Congresso dobbiamo insieme costruire le basi del cambiamento per costruire una società più equa, più solidale e che diminuisca le distanze tra ricchi e poveri, che garantisca ad ogni cittadino il diritto al lavoro e il diritto alla cura e a tutti speranza nel futuro.

Questa è la società che noi vogliamo una società che dia una prospettiva ai giovani, e che faccia della moralità della cosa pubblica il primo punto per cambiare veramente verso.

Mi auguro quindi che i nostri lavori siano occasione per tutti voi per portare un contributo, il vostro contributo, alla crescita di una grande organizzazione e della società in cui viviamo.

Una organizzazione che è resa grande da quelle migliaia di persone che la compongono, che la animano e che quotidianamente la frequentano, perché la sentono un po' come la loro casa, un luogo ideale per esprimere ideali.

Un gruppo dirigente che ogni giorno lavora con abnegazione perché sente la vostra fiducia, la vostra voglia di credere ad un destino migliore; di uscire da sterili contrapposizioni ideologiche o politiche; di lavorare per progettare un futuro, il vostro e quello delle vostre famiglie e dei vostri cari;

Fare Sindacato è una straordinaria occasione di impegno per tentare di costruire la società che desideriamo, per noi stessi e per i nostri cari.

Essere sindacalista è qualcosa di diverso dal fare il sindacalista, e a questo proposito mi piace citare un passaggio a me caro nell'intervento di Pierpaolo ai lavori della scorsa Conferenza Nazionale di Organizzazione, i sindacalisti possono e devono definirsi lavoratori tra i lavoratori, dirigenti fra dirigenti, militanti appassionati fra tanti come lui.

Siamo un gruppo dirigente che con orgoglio ogni giorno lavora consapevole che la Uil è una grande organizzazione sindacale che ha fatto del riformismo la sua bandiera.

Concludo quindi ringraziando per la presenza il gruppo dirigente della Uil nazionale, tanti amici che oggi ci onorano con la loro presenza.

Ringrazio tutti i colleghi della Uil Emilia Romagna per la preziosa collaborazione, che in un clima di franchezza, ha consentito una forte riaffermazione del nostro ruolo ad ogni livello di confronto.

Ringrazio tutti gli operatori dei nostri servizi, Ital, Caf, Adoc, Uniat ... donne, uomini e giovani determinati e capaci, che danno vigore alla nostra azione e infine grazie, mille volte grazie alle nostre delegate, delegati, attivisti, associati, che sono la linfa, la forza e la struttura portante del nostro essere sindacato.

Scrivendo questa relazione mi è venuto in mente una celebre frase di Henry Ford che come noto non era un estremo bolscevico ve la cito: "Mettersi insieme è un inizio, continuare a stare insieme un progresso", ma soprattutto lavorare insieme sarà un successo per tutta la Uil.

Bologna, 10 Maggio 2018